



Brescia
Leonessa d'Italia

Indice

<i>Un po' di storia</i>	<i>pag.1</i>
<i>Giuseppe Mazzini</i>	<i>pag.3</i>
<i>Tito Speri</i>	<i>pag.5</i>
<i>Padre Maurizio Malvestiti</i>	<i>pag.7</i>
<i>Giuseppe Cesare Abba</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Camillo Benso di Cavour</i>	<i>pag.11</i>
<i>Monumento alle X Giornate</i>	<i>pag.13</i>
<i>Lapidi</i>	<i>pag.15</i>

Un po' di storia: il Risorgimento

Il Congresso di Vienna (1814-15) aveva riportato l'Italia alla frammentazione in vari Stati, soggetti al dominio dell'Austria. Inziarono così a formarsi alcune società segrete di orientamento democratico-radicalo, battendosi per un'Italia libera, unita e indipendente con l'organizzazione dei moti del 1820-21 nei regni delle Due Sicilie e di Sardegna e del 1831 in Emilia Romagna e nelle Marche; la Giovine Italia di Mazzini promosse diverse insurrezioni. Il fallimento di queste azioni favorì la nascita di correnti moderate, che cercarono la collaborazione di sovrani e ceti dominanti. La breve stagione delle riforme, inaugurata dall'elezione al pontificato di Pio IX (1846), vide i sovrani concedere gli statuti, ma si concluse con le rivoluzioni del 1848. Carlo Alberto di Savoia dichiarò guerra all'Austria, dando inizio alla prima guerra d'indipendenza; nella prima fase i piemontesi furono affiancati da Pio IX, Leopoldo di Toscana e Ferdinando re delle Due Sicilie, ma, dopo il ritiro degli alleati, la controffensiva austriaca fu affrontata dai soli piemontesi. Dopo la sconfitta di Carlo Alberto (1848) a muoversi furono i democratici, con la proclamazione delle Repubbliche di Toscana, Venezia e Roma. Nel 1849 Carlo Alberto attaccò nuovamente l'Austria, ma, dopo essere stato sconfitto a Novara, abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II. Cadute le Repubbliche, tutte le Costituzioni furono revocate, a eccezione dello Statuto albertino. Dopo il fallimento dei tentativi insurrezionali mazziniani, l'iniziativa passò alla monarchia sabauda e a Cavour, capo del governo piemontese, che cercò in Europa le condizioni diplomatiche per la seconda guerra d'indipendenza, assicurandosi l'appoggio di Napoleone III. Il conflitto (1859-60), dopo le insurrezioni dell'Italia centrale e la spedizione dei Mille di Garibaldi, si concluse con i plebisciti per l'annessione delle regioni centro-meridionali e la proclamazione del Regno d'Italia (1861) da parte del Parlamento di Torino e quindi con il successo del programma monarchico unitario.

Le dieci Giornate di Brescia

Le dieci giornate di Brescia furono un movimento di rivolta popolare dei cittadini bresciani contro l'oppressione austriaca dal 23 marzo all'1 aprile 1849. La fierezza dimostrata dagli insorti nei combattimenti valse alla città di Brescia il titolo di "Leonessa d'Italia".

L'elemento scatenante fu la pretesa che fosse pagata una multa, imposta dal maresciallo Haynau, risalente al gennaio di quell'anno per via dell'ostilità dei bresciani al regime austriaco. Il popolo scese in strada inneggiando alla rivolta. Immediata la reazione degli austriaci, che iniziano a bombardare la città con i cannoni del castello. I 1000 uomini del generale Nugent sono fermati da un centinaio di insorti, capeggiati da Tito Speri. I bombardamenti danneggiano il Duomo, la Loggia, il teatro Grande e molte abitazioni private. Ancora oggi il salone di rappresentanza del palazzo della Loggia conserva i segni del terribile bombardamento.



Foro nel muro del salone Vanvitelliano

All'interno del Palazzo della Loggia si trova il Salone Vanvitelliano, luogo di riunioni della municipalità. In un angolo di questa stanza c'è il segno lasciato da una palla di cannone austriaco sparata dalla sommità del Castello, durante le X Giornate di Brescia.

Giuseppe Mazzini



Monumento realizzato nel 1972 e collocato in Piazza Martiri di Belfiore al fine di ricordare Mazzini nella ricorrenza del centenario della sua morte, avvenuta nel 1872.



Giuseppe Mazzini nacque a Genova nel 1805. Fu una delle maggiori personalità del Risorgimento italiano, distinguendosi in modo particolare nella lotta per l'indipendenza italiana e per la formazione di uno stato unitario, fu anche militante della carboneria.

Nel marzo 1821, con un gruppo di universitari, si recò dal governatore di Genova per chiedere la costituzione. Allontanatosi dall'ideologia carbonara, maturò il progetto della Giovane Italia basandosi sul principio della nazionalità come unica forma morale dell'esistenza del popolo nello spirito, nella coscienza e nella volontà di essere nazione, e non nella razza o nella natura.

Nel 1837 si recò in Inghilterra dove visse in solitudine. Dopo due anni tornò alla politica, dando vita alla cosiddetta "seconda Giovane Italia", che prevedeva una maggiore partecipazione popolare. Rientrato in Italia nel 1848, fu a capo della Repubblica romana.

Costretto ad espatriare nel 1857, visse fra Lugano e Londra, finché nel 1870 organizzò una spedizione per liberare Roma: fu però arrestato e rinchiuso nel forte di Gaeta, da cui uscì ammistiato l'anno successivo.

Morì a Pisa nel 1872.



Tito Speri



Monumento realizzato nel 1888 e collocato in Piazza Tito Speri al fine di ricordare le sue importanti gesta che hanno segnato la storia bresciana



Tito Speri nacque a Brescia nel 1825. Fu un patriota e partecipò come volontario alla prima guerra di indipendenza. Dopo l'armistizio Salasco tornò a Brescia, rimanendo in contatto con gli esuli lombardi e veneti in vista di una ripresa delle ostilità contro l'Austria. Nel 1849 quando la guerra riprese, fu tra i protagonisti dell'insurrezione cittadina che per dieci giorni tenne testa all'esercito austriaco. Costretto all'esilio dopo la restaurazione austriaca, si recò prima a Lugano poi a Torino dove si unì ai mazziniani. Nel 1850, tornò nuovamente a Brescia dove, nonostante fosse sorvegliato dalla polizia che tentò invano di catturarlo, fece parte del comitato insurrezionale. Incaricato di procurarsi armi, di pubblicare bollettini clandestini che incitavano all'azione e di diffondere le cartelle del prestito mazziniano, fu infine catturato nel 1852 e, dopo un processo sommario, giustiziato con altri congiurati sugli spalti di Belfiore a Mantova dove morì nel 1853.



Padre Maurizio Malvestiti



Monumento realizzato nel 1899 e situato in Via Castello con il fine di ricordare le X Giornate nell'occasione del cinquantesimo anniversario.



Nacque a Verolanuova, il 17 febbraio 1778.

Studiò nel ginnasio pubblico, maturò la vocazione religiosa e entrò come novizio nel 1794 nel Convento francescano di S. Giuseppe. Nel 1807 conobbe il principe Luciano Bonaparte fratello di Napoleone, che lo chiese come istitutore dei suoi figli. La loro collaborazione durò quarant'anni e questo portò padre Maurizio in frequenti viaggi di studio a Firenze, Pisa, Viterbo.

Nel 1810 dovette decidersi a seguire il principe diretto in America, durante il quale incapparono nella flotta inglese che fece prigioniero tutto l'equipaggio. Ebbe un incontro con Napoleone, mentre accompagna il principe Luciano a Parigi. Nel 1849, i responsabili affidarono a Padre Maurizio la missione di pace presso il generale Haynau comandante la piazza, egli riuscì a raggiungere il Castello, ad ammansire il generale e ad evitare la distruzione della città con gravissime stragi. Negli ultimi anni tentò di salvare i conventi francescani dalla soppressione decretata dal Governo italiano riuscendo a salvare il convento di S. Angelo di Milano. Morì a Brescia, il 25 marzo 1865.



Giuseppe Cesare Abba



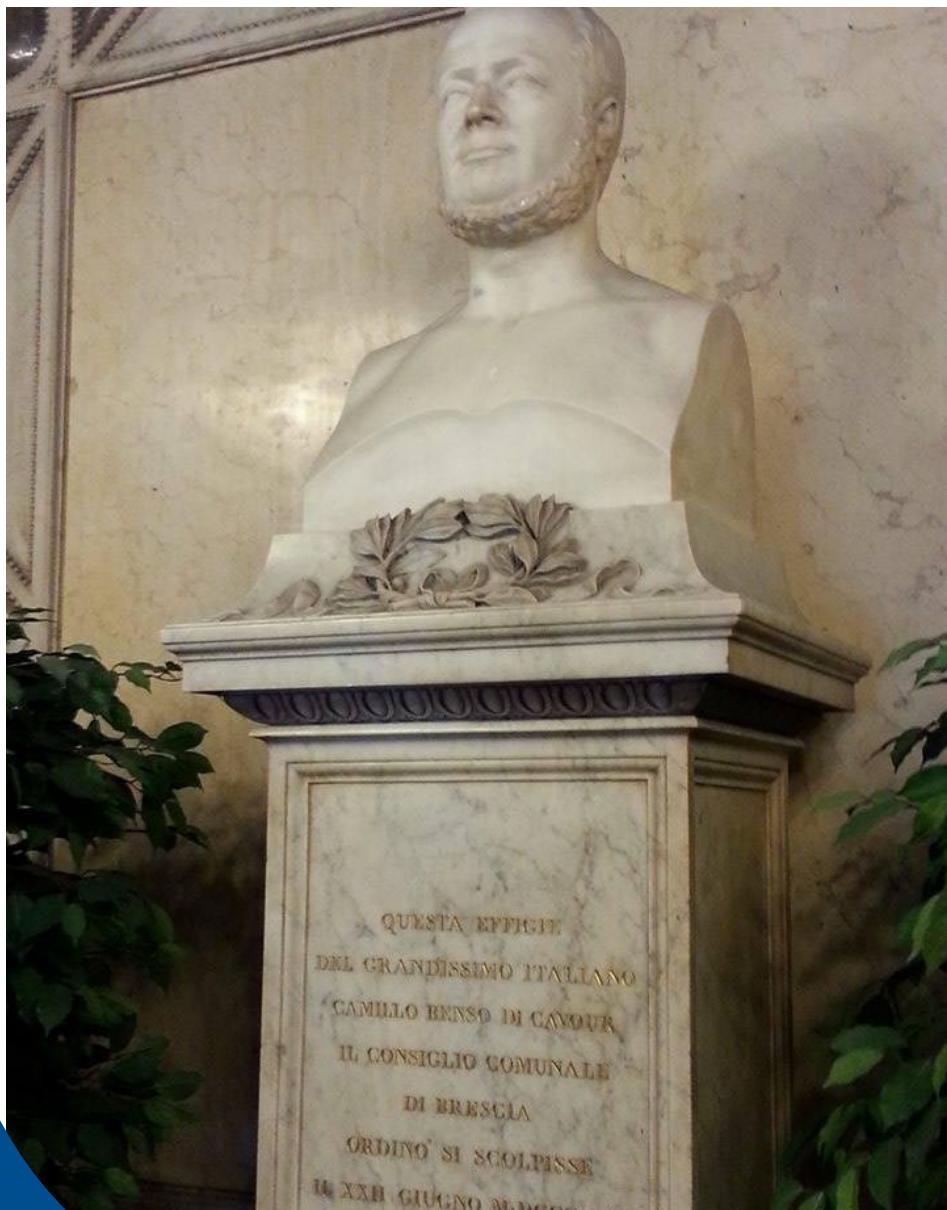
Monumento situato in Via Castello e realizzato con il fine di ricordare Cesare Abba.



Giuseppe Cesare Abba nacque a Cairo Montenotte nell'anno 1838. Fu uno scrittore e patriota italiano. Partecipò all'impresa dei Mille, combattendo a Calatafimi e Palermo e, poi, nella battaglia del Volturno. Nell'aprile del 1861 ritornò a Cairo Montenotte dove, con altri uomini d'avanguardia, fondò la Società Operaia di Mutuo Soccorso, che contribuì a emancipare socialmente il paese. Nel 1862 si ritirò a Pisa, per dedicarsi agli studi, se ne allontanò nel 1866. Successivamente fu professore e preside a Faenza e a Brescia, dove nel 1884 vinse la cattedra di professore presso l'Istituto tecnico Nicolò Tartaglia, dove insegnò per ben 26 anni diventando preside stimatissimo dell'istituto e consigliere comunale. Nel 1880 pubblicò le "Noterelle d'uno dei Mille" edite dopo vent'anni, che nel 1882 con il titolo definitivo "Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei mille." Morì a Brescia nel 1910.



Camillo Benso di Cavour

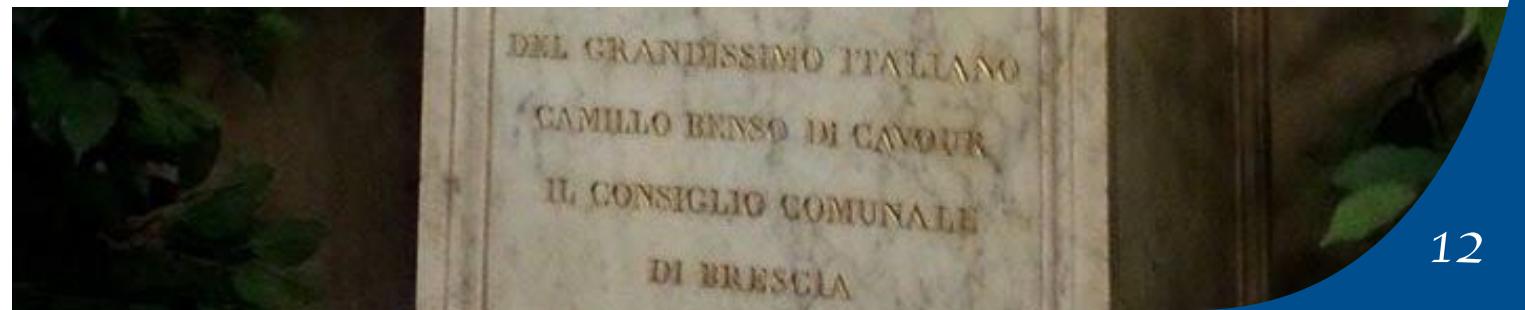


Busto realizzato il 22 giugno 1861 per ricordare la figura di Cavour a sedici giorni dalla sua morte. Ubicato nel salone del palazzo della Loggia.



Camillo Benso di Cavour nacque a Torino nel 1810. Animato da spirito liberale, fu tra le figure di maggior spicco del Risorgimento, tra i pochi uomini dell'Ottocento italiano dotati di statura europea.

Fece il suo ingresso in politica nel 1847, fondando il giornale *Il Risorgimento*. Deputato, fu più volte ministro (1850 - 1851) e presidente del consiglio. Nel 1860 assunse il pieno controllo diplomatico dell'impresa garibaldina, cosa che gli consentì poi di far prevalere il suo punto di vista (unitario ma monarchico) e di attuare la trasformazione giuridica del Regno di Sardegna nel Regno d'Italia, facendo proclamare Vittorio Emanuele II re d'Italia. Morì, sempre a Torino nell'anno 1861.



Monumento alle Dieci Giornate



Situato in piazza della Loggia, questo monumento fu voluto da Vittorio Emanuele nel 1859, in occasione del decimo anniversario delle X Giornate.



Il monumento rappresenta la Vittoria, personificata, che premia Brescia, con la corona d'alloro tenuta nella mano destra, per aver resistito dieci giorni ai bombardamenti austriaci e per premiarla per le azioni eroiche e rivoluzionarie compiute. Nel braccio sinistro porta una bandiera, simbolo di unione e patriottismo. Il suo sguardo è severo e l'espressione seria. Questo monumento viene anche chiamato Bellitalia.



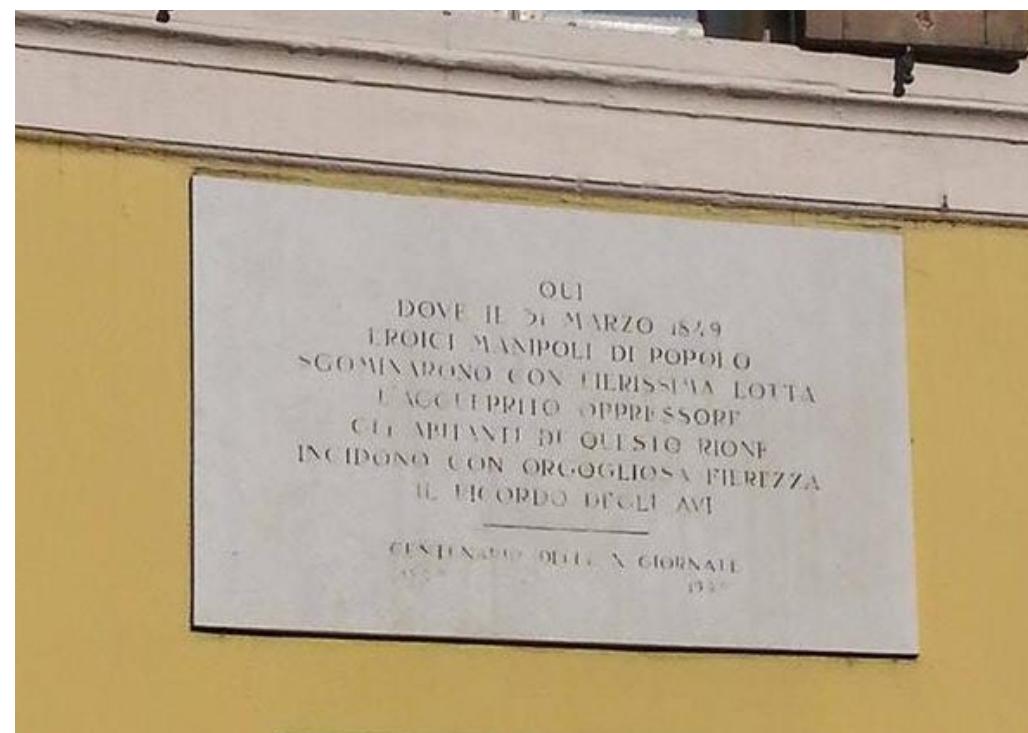
Lapidi commemorative (piazza Tito Speri)



Lapide del 1918, per ricordare gli eventi del 1512 e 1849.

Nel 1512 si verificò un cruento assedio e successivo saccheggio di Brescia da parte dei francesi, assoldati dai Visconti di Milano perché riconquistassero la città entrata a far parte della Repubblica di Venezia.

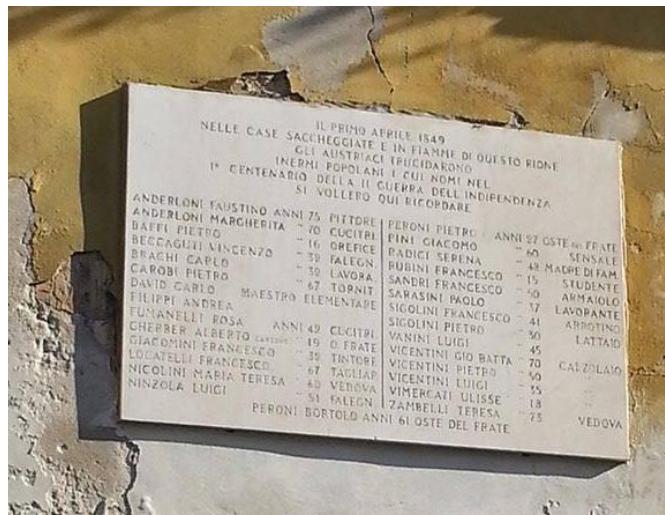
“Nel 1512 e nel 1849
da questa piazza fumante di strage
i bresciani respinsero più volte il feroce nemico
irrompente dal castello
a sterminio della città”



Lapide del 1949, in onore del centenario delle X Giornate.

“Qui
dove il 31 marzo 1849
eroici manipoli di popolo
sgominarono con fierissima lotta
l'agguerrito oppressore
gli abitanti di questo rione
incidono con orgogliosa fierezza
il ricordo degli avi
Centenario del X Giornate”
1849 - 1949”

Lapide del 1959, per ricordare i caduti delle X Giornate che hanno vissuto in quella zona, nell'occasione del centenario della seconda guerra d'indipendenza.



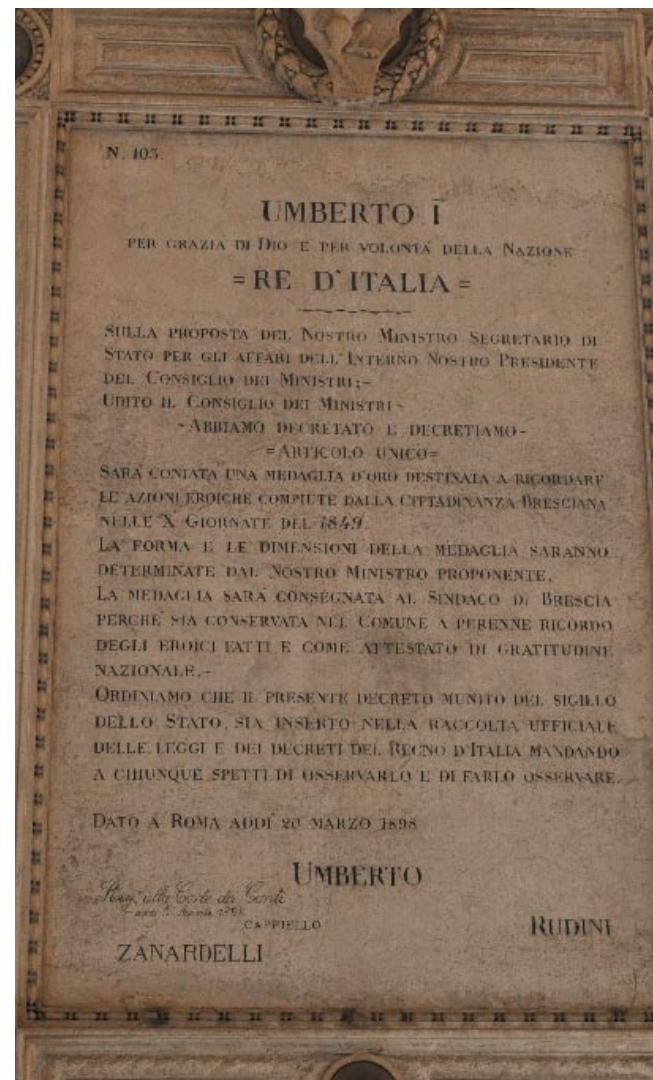
“Il primo aprile 1849

Nelle case saccheggiate e in fiamme di questo rione gli austriaci trucidarono inermi popolani i cui nomi nel I° centenario della II guerra dell'indipendenza si vollero qui ricordare:

ANDERLONI FAUSTINO ANNI 73 PITTORE
 ANDERLONI MARGHERITA “ 70 CUCITRICE
 BAFFI PIETRO “ 16 OREFICE
 BECCAGUITI VINCENZO “ 32 FALEGNAME
 BRACCHI CARLO “ 32 LAVORATORE
 CAROBI PIETRO “ 67 TORNITORE
 DAVID CARLO MAESTRO ELEMENTARE
 FILIPPI ANDREA
 FUMANELLI ROSA “ 42 CUCITRICE
 GHERBER ALBERTO GARZONE 19 O. FRATE
 GIACOMINI FRANCESCO “ 32 TINTORE
 LOCATELLI FRANCESCO “ 67 TAGLIAPIETRE
 NICOLINI MARIA TERESA “ 60 VEDOVA
 NINZOLA LUIGI “ 51 FALEGNAME
 PERONI BORTOLO “ 61 OSTE DEL FRATE

PERONI PIETRO ANNI 27 OSTE del FRATE
 RINI GIACOMO “ 60 SENSALE
 RADICI SERENA “ 42 MADRE DI FAMIGLIA
 RUBINI FRANCESCO “ 15 STUDENTE
 SANDRI FRANCESCO “ 50 ARMAIOLO
 SARASINI PAOLO “ 37 LAVORANTE
 SIGOLINI FRANCESCO “ 41 ARROTINO
 SIGOLINI PIERO “ 30 LATTIAIO
 VANNI LUIGI “ 45
 VICENTINI GIOBATTÀ “ 70 CALZOLAIO
 VICENTINI PIERO “ 50 CALZOLAIO
 VICENTINI LUIGI “ 35 CALZOLAIO
 VIMERCATI ULISSE “ 18 CALZOLAIO
 ZAMBELLI TERESA “ 73 VEDOVA”

Lapide medaglia d'oro per le X Giornate



UMBERTO I°

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
 RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno nostro Presidente del Consiglio dei Ministri udito il consiglio dei Ministri Abbiamo decretato e decretiamo
 ARTICOLO UNICO

sarà coniata una medaglia d'oro destinata a ricordare le azioni eroiche compiute dalla cittadinanza Bresciana nelle X giornate del 1849.

La forma e le dimensioni della medaglia saranno determinate dal nostro ministro proponente.

La medaglia sarà consegnata al Sindaco di Brescia perché sia conservata nel comune a perenne ricordo degli eroici fatti e come attestato di gratitudine Nazionale.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare
 Dato a Roma addì 20 Marzo 1898

UMBERTO

Roeg° alla Corte dei Conti
 addì 5 Aprile 1898 - CAPPIELLO
 ZANARDELLI RUDINI

Lapide al centenario delle X Giornate



Situata sotto il porticato di Piazza Loggia, riporta il seguente testo:

“1849 – 1949

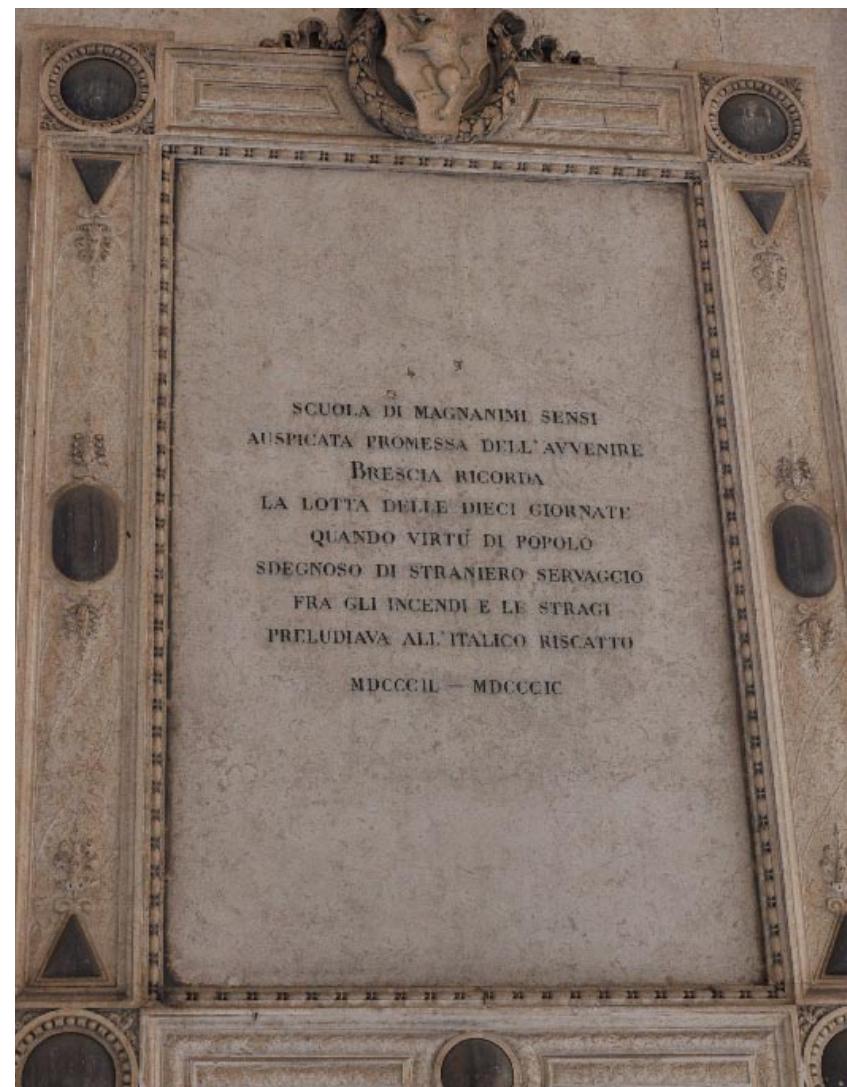
25 Marzo - 1 Aprile
Centenario delle Dieci
Giornate

Qui

dove il Popolo unanime
alzò con impeto eroico
il grido di guerra
e lo ripeté
nella disperata difesa
come voto di morte
BRESCIA
sorella di Venezia e di
Roma
nell'indomita fede
incide il ricordo dell'epica
gesta

La libertà raggiunta col
martirio
sia conquista non peritura
Per Del. cons. 21 marzo
1949 - 3 Aprile 1949”

Lapide Brescia ricorda



Lapide in onore del cinquantesimo anniversario delle X Giornate.

“Scuola di magnanimi sensi
Auspicata promessa dell'avvenire
Brescia ricorda
La lotta delle dieci giornate
quando virtù di un popolo
sdegnoso di straniero servaggio
fra gli incendi e le stragi
preludiava all'italico riscatto
MDCCCIL - MDCCCIC”

